

LETTERA I

DA CARLTON GARDENS,

pubblicata l'11 Luglio 1851

Caro Lord Aberdeen.

Debbo cominciare una lettera ch' io temo tornerà molto penosa per voi, anzi ecciterà la più alta vostra indignazione, mentre io vi presento i più sinceri ringraziamenti per la permissione che mi date d' indirizzarvela.

Dopo una residenza di tre o quattro mesi in Napoli, tornai a casa penetrato dal sentimento del dovere di tentare di mitigare in qualche guisa gli orrori (non posso usare parola meno forte), gli orrori dell' amministrazione di quella contrada.

Siccome io avrò da esporvi dei fatti incredibili, e in far ciò non posso a meno di usare il linguaggio più energico, debbo avvertirvi in prima, ch' io non mi portai a Napoli collo scopo di fare una censura politica. Affari puramente domestici mi vi trassero e ritennero. Nè portai con me l' idea, che si addicesse a me l' indagare i difetti dei governi, o propagare idee proprie d' altri climi. Ammetto nel modo più assoluto il rispetto che devesi dagl' Inglesi, come da ogni altro

popolo, ai governi in genere, sieno essi assoluti, costituzionali o repubblicana, come rappresentanti dell' autorità divina e difensori dell' ordine. Ora io debbo dire, che non so che siavi altra contrada in Europa; sono anzi certo altra non esservene che l'Italia meridionale, da cui potessi essere tornato colle idee e colle intenzioni che ora fanno forza al mio spirito.

Io vi sono perciò assai tenuto, perchè abbiate consentito ad accettare questa mia esposizione; peccchè questo fatto dà un' autorità alle mie affermazioni, che fui come a forza indotto a trattare questo triste soggetto, ch' io non intendeva punto far una propaganda politica, ch' io non raccolsi senza discernimento le notizie che sono per darvi, di cui parte conosco per osservazione personale, e le altre credo fermamente, dopo averne attentamente esaminato le fonti.

Senza diffondermi nelle ragioni che mi mossero a recarvi disturbo, io stabilisco questi tre punti. Primo, che la condotta presente del governo di Napoli, in ciò che riguarda i veri o supposti rei politici, è un permanente oltraggio alla religione, alla civiltà, all' umanità e alla decenza pubblica. Secondariamente, che questa condotta fonda certamente ed anche rapidamente la repubblica in quello stato: forma di governo, ch' è ben poco consentanea all' indole di quel popolo. Finalmente ch' io come membro del gran partito conservatore in una nazione europea, debbo rammentare che questo partito, forse senza rendersene contezzo,

trovasi ora in alleanza virtuale e reale con tutti i governi stabiliti in Europa; come questo, e ch'essi vengono più o meno danneggiati dalle perdite di esso: come derivano forza ed incoraggiamento dai suoi successi.

Questo principio che non ha gran forza, quando trattasi degli Stati poderosi, i cui governi sono forti non solo per militare organizzazione, ma per costumi ed affezioni del popolo, è molto rilevante nella pratica quanto al governo di Napoli, il quale, qual che ne sia la causa, si considera posto come all'ombra di un vulcano, e fa quanto sta in lui ogni giorno per rendere reali i propri pericoli, e dà nuova intensione, e nuovo argomento, insieme ai suoi timori.

Anzi tutto io debbo premettere, che non farò in via di prefazione alcuna osservazione, il che pur sarebbe importante, sul fondamento dell'autorità presente del governo nel regno delle due Sicilie. Non cercherò, se secondo la ragione e il diritto sociale, il governo attuale di quella contrada abbia un titolo o no; se si fondi sulla legge o sulla violenza. Ammetterò che la costituzione del gennaio 1848, data spontaneamente, giurata come irrevocabile colla massima solennità e finora mai non abrogata (sebbene violata quasi in ogni atto dal governo) non sia mai esistita, non sia che una mera finzione. Non toccherò di questo fatto, perchè ciò potrebbe dar corpo all'idea, che mio desiderio fosse immischiarmi nelle forme di governo, e far credere, che questo desiderio alterasse in me

quel puro sentimento di umanità che mi mosse. Dove io porto opinione fermissima, che questa tanto importante materia debbasi più sicuramente e convenientemente trattare come questione interna tra il sovrano e i suoi sudditi, escluso ogni nostro intervento: a meno che per avventura non sorgessero questioni derivanti dal trattato del 1844 fra l'Inghilterra e le Due Sicilie, in alcune parti del quale ebbi, come collega di V. S., l'onore di essere impiegato. Perciò io non mi tratterò ora su tale argomento, nè avrei pur fatto qui allusione alla Costituzione napoletana, se non fosse necessario di ricordare qui i fatti principali, onde si spieghi la recente condotta del Governo napoletano, e si presti fede a fatti così incredibili come quelli che sono per esporvi.

Sono persuaso che nel leggere questa lettera voi vorrete domandare, come mai si possa senza motivo tenere una condotta sì inumana, anzi mostruosa, e qual ne potrebbe essere il motivo. Per rispondere pienamente a tal questione debbo rian- dare la storia della costituzione di Napoli. Ma pel presente, e finchè ho qualche speranza di correzione senza formale controversia, lascerò, anche con mio svantaggio, questa quistione senza risposta, quantunque essa occorra all'intero sviluppo della mia tesi.

Ancora una parola di prefazione. In queste pagine non vedrete fatto cenno della lotta fra il re di Napoli e i Siciliani, o sulla condotta delle parti, che indirettamente o direttamente v'ebbero

conessione. Diverso affatto è l'argomento ch' imprendo a trattare: è la condotta del governo di quel sovrano verso i suoi sudditi del continente, colla cui sommissione e coraggio egli potè soggiogare la Sicilia.

Si crede generalmente difettosa l'organizzazione dei governi dell'Italia meridionale; che l'amministrazione della giustizia non vi sia scevra di corruzione, che comuni s'iano i casi di abuso e di crudeltà fra i pubblici impiegati subordinati, che vi siano duramente puniti i reati politici, senza che si abbia molto riguardo alle forme della giustizia.

Ho accennato a questa vaga supposizione di un dato stato di cose, il quale ove fosse stato esatto, mi sarei risparmiata questa fatica. Ma queste vaghe supposizioni sulla condizione attuale di cose in Napoli sono così lontane dalla pura verità, come un leggero disegno appena abbozzato è da un perfetto ritratto vivamente colorito. Non è una mera imperfezione, non esempj di corruzione in impiegati secondarii, non qualche caso di soverchia severità che vi ho da narrare: ma l'incessante, sistematica, deliberata violazione d'ogni diritto, commessa dal potere che dovrebbe vegliare sopra di esso: egli è la violazione di ogni legge umana scritta, perpetuata collo scopo di violare ogni altra legge non scritta ed eterna, umana e divina; egli è l'assoluta persecuzione della virtù allorchè è unita coll'intelligenza, è una persecuzione tanto estesa che niuna classe ne può essere al coperto. Il governo è mosso da una feroce e

crudele non meno che illegale ostilità contro tutto ciò che vive e si muove nella nazione, contro tutto ciò che può promuovere il progresso e il miglioramento. Il governo vi calpesta orribilmente la religione pubblica colla sua notoria conculcazione d'ogni legge morale sotto l'impulso dello spavento e della vendetta. Vi vediamo un'assoluta prostituzione dell'ordine giudiziario, che è stato reso un trasparente recipiente delle più vili e grossolane calunnie, che deliberatamente inventarono gl'immediati consigli della corona, collo scopo di distruggere la pace e la libertà, e per via di sentenze capitali, la vita delle persone più virtuose, oneste, intelligenti, illustri e raffinate della intera società: un selvaggio e codardo sistema di morale non men che fisica tortura, per mezzo di cui si fanno pronunziare sentenze da quelle depravate corti di giustizia.

Che cosa produsse questo sistema? La sovversione di ogni idea morale e sociale. La legge invece di farsi rispettare, vi è divenuta esosa. Il governo non si fonda sull'affezione de' popoli, ma sulla forza. Tra l'idea della libertà, e quella dell'ordine non vi è più associazione, ma violento antagonismo. Il potere governativo, che si qualifica immagine di Dio sulla terra, agli occhi dell'immensa maggioranza del pubblico presente appare come vestito dei più laidi vizii. Udii ripetuta spessissime volte questa forte e pur vera espressione: La negazione di Dio fu eretta in sistema di governo.

Confesso di essere stato meravigliato dalla gentilezza di carattere mostrata dal popolo napoletano in tempo di rivoluzione. Pareva che nei loro petti non potesse allignare l'infernale spirito della vendetta. So che in ogni caso la rassegnazione cristiana, la lieta accettazione della volontà di Dio sostenne delle illustri vittime. Ma la presente persecuzione è più grave ancora che non le precedenti, e differisce da queste in quanto che è specialmente diretta agli uomini d'opinioni moderate, cui un governo, ancorchè non guidato che da mondana prudenza, un Machiavelli, se fosse ministro, si adoprerebbe a conciliarsi e propiziarsi. E contro questi uomini inferocisce principalmente la persecuzione. Si vuole ad ogni costo portar la povera natura umana agli estremi: si mettono in fermento le passioni feroci, le quali, secondo la mia opinione, non ebbero mai, sin dal tempo dei tiranni del gentilesimo, tanto motivo di destarsi, nè una volta destate tanto motivo di palliare la loro furia.